

ETICA E TECNOLOGIE DUE INTELLETTUALI A CONFRONTO

Chi rispetta la privacy?

*Per l'Europa è un diritto,
per gli Usa è barattabile:
a complicare tutto c'è la rete*

DI LUCA TREMOLADA

Internet? La terra dei dilettanti. Wikipedia? Piena di errori? La privacy? interessa solo agli europei. Le chat? pericolose. La musica sul web? Pericolosissima perché tutte le case discografiche falliranno.

Le provocazioni scaldano il cuore, quando però vengono lanciate da un filosofo americano tra le voci più significative della Business Ethics e della Corporate Social Responsibility, provocano brividi dietro la schiena. Per fortuna Norman E. Bowie, avvicinato nel corso dell'appuntamento su etica e tecnologia organizzato da Sia-Ssb, non è il testimone di un sentimento new luddista che si sta diffondendo negli Stati Uniti. «Per carità – ha sorriso sotto la barba bianca Bowie –. Sono solo un filosofo, non sono neppure un conservatore. Ci mancherebbe. Non parlo per conto del governo, né rappresento l'opinione pubblica. Anzi, a dire il vero, il mio è un ragionamento controcorrente. Negli Usa sono tutti super ottimisti. Il punto è che privacy, diritto d'autore e qualità rappresentano nell'era di internet questioni irrisolte i cui sviluppi possono essere pericolosi».

Lo studioso americano, che ha elaborato una propria etica dell'impresa di ispirazione kantiana, pur definendosi amico della tecnologia, di sassi contro la Rete ne ha scagliati e anche tanti. Sul diritto d'autore, ha lanciato un allarme a tutto tondo che investe scrittori, artisti, musicisti e inventori «destinati a cambiare mestiere» ma anche aziende «destinate a fallire». Sulle opportunità che invece libe-

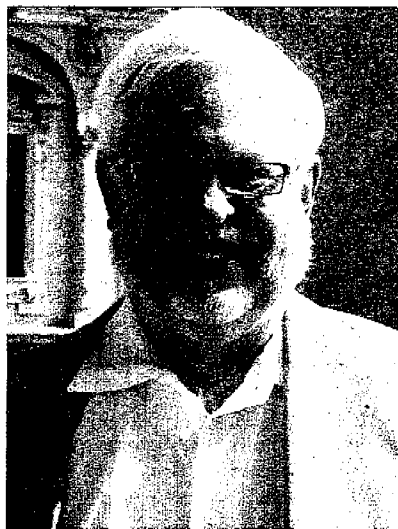
ra internet sia sul piano imprenditoriale che su quello dell'innovazione, il filosofo del Maine (Usa) liquida la questione dicendosi «poco convinto della cosiddetta "distruzione di Shumpter"» alludendo a quel processo di selezione che in presenza di una scoperta tecnologica vede a fronte del fallimento di molte aziende la nascita di altrettante.

Ma lasciando da parte stucchevoli dispute teoriche, è sulla privacy che sembrano concentrarsi i timori maggiori. E qui il discorso non verte solo su pedofilia e chat, o sullo scandalo «dei pervertiti che si esibiscono su YouTube», ha tuonato il professore svelando il suo profilo puritano migliore. Privacy per gli americani ha una doppia valenza. Significa paura, ad esempio, di un programma come Google Earth che, sostiene Bowie, «può portare chiunque, anche i terroristi, a vedere dove si trova casa mia». Ma significa anche un insieme di informazioni e dati personali che possono essere ceduti per ragioni di business o acquisiti contro il volere del singolo per questioni di sicurezza nazionale.

«In tema di privacy – spiega Norberto Patrignani, professore all'Università Cattolica di Milano e membro del Cetif (Centro di ricerca su Tecnologia Innovazione e servizi Finanziari) – Europa e Stati Uniti parlano due lingue diverse. Sappiamo delle profonde differenze sia sul piano storico che culturale. Per noi si configura come un diritto umano, basti leggere il testo della direttiva europea,

da cui la figura italiana del garante deriva. Per gli americani, al contrario, la privacy è *tradeable*».

In italiano, significa che i dati sensibili hanno un prezzo. Significa mercanteggiare le informazioni personali per ricevere in cambio vantaggi economici, ad esempio, cedere la propria e-mail e il proprio profilo di acquirente a chi fa pubblicità in cambio di sconti e facilitazione. Sono comportamenti accettati negli Usa ma che «culturalmente – sottolinea Patrignani – in Europa ci mettono in difficoltà». Un sintomo di questa differenza prassi è l'opt-in e opt-out, ovvero la modalità con cui si concede a terzi l'utilizzo dei propri dati con o senza il consenso del diretto interessato. Oggi questi due diverse concezioni legate alla privacy stanno entrando in conflitto e proprio grazie a internet. «Proprio così – commenta il docente della Cattolica – la rete sta costringendo tutti, anche i legislatori a rivedere le proprie posizioni. Ci si domanda ora dove sia il confine. Per esempio: una multinazionale che fa transitare attraverso una intranet i dati dei propri dipendenti verso tutte le filiali nel mondo sotto quali giuri-



Norman E. Bowie. Filosofo americano tra le voci più significative della Business Ethics e della Corporate Social Responsibility



sdizione si colloca?»

Un dibattito vecchio ma che non ha ancora trovato risposte convincenti e unitarie. Eppure l'esigenza di fissare delle regole è sentita dalle due sponde dell'oceano Atlantico. Negli Stati Uniti si parla di una carta dei diritti. In Italia, da tempo Stefano Rodotà, ex Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, propone di dare vita a una Costituzione di internet, un insieme di regole da applicare su scala globale per preservare la neutralità della rete e quindi evitare che prevalga la legge del più forte.

Il problema però non sono solo i diritti ma anche i contenuti. «Chi vigila su quello che viene diffuso in rete? – si chiede polemicamente Bowie –. I blog aumentano esponenzialmente e sono fuori controllo. L'Enciclopedia britannica ha sul web meno utenti di Wikipedia. La qualità di ciò che circola in rete è bassa. E questo perché non ci sono guardiani che controllano internet».

«Per fortuna non ci sono guardiani – replica Patrignani –. Del resto internet è una bacheca globale. Tutti possono scriverci. Come accade anche in una bacheca universitaria nessuno può evitare che qualcuno scriva qualche sciocchezza. Ma non per questo dobbiamo chiudere tutti gli spazi pubblici. Tuttavia – aggiunge – condivido con Bowie una preoccupazione. Lo dico da docente. Mi domando come stia cambiando il meccanismo di selezione dei contenuti. In passato i monaci sceglievano quali testi tramandare. Oggi il sistema si è evoluto e tutta la cultura rischia di essere nelle mani di Google. In altre parole, il meccanismo di selezione dei contenuti è un algoritmo coperto da brevetto, da un segreto industriale. Stiamo mettendo nelle mani di una azienda la selezione del sapere delle prossime generazioni. E questo desta in me una certa preoccupazione».

luca.tremolada@ilsole24ore.com

http://lucatremlada.nova100.ilsole24ore.com